



CULTURA INDIGENA E SOSTENIBILITA'

Introduzione

La conoscenza più avanzata e sofisticata del mondo naturale non si limita alla scienza. Le società umane sparse su tutto il globo hanno sviluppato ricchi insiemi di esperienze e spiegazioni relativi agli ambienti in cui vivono. Questi 'altri sistemi di conoscenza' sono spesso chiamati oggi conoscenza ecologica tradizionale oppure conoscenza indigena o locale. Essi abbracciano le sofisticate matrici di informazioni, cognizioni e interpretazioni che guidano le società umane nelle loro innumerevoli interazioni con l'ambiente naturale: in agricoltura e nella zootecnia; nella caccia, pesca e raccolta; nella lotta alle malattie e alle ferite; nel dare un nome e nello spiegare i fenomeni naturali; e nelle strategie per far fronte alla mutazione degli ambienti di vita.

La conoscenza indigena è la conoscenza della realtà locale, che è unica per ogni cultura o società. Altri suoi nomi sono: 'conoscenza locale', 'conoscenza folcloristica', 'conoscenza popolare', 'saggezza tradizionale' o 'scienza tradizionale'. Tale conoscenza viene passata da una generazione all'altra, di solito per trasmissione orale e riti culturali, ed è stata la base dell'agricoltura, della preparazione del cibo, della cura della salute, dell'istruzione, della conservazione e di un'ampia gamma di altre attività che sostengono le società in molte parti del mondo.

Gli indigeni hanno un'ampia conoscenza di come vivere in maniera sostenibile. Tuttavia i sistemi educativi ufficiali hanno sconvolto gli aspetti pratici della vita di ogni giorno della conoscenza indigena e dei modi di apprendere, sostituendoli con conoscenze astratte e modi di apprendere accademici. Oggi, c'è il grave rischio che si stiano perdendo molte conoscenze indigene e insieme ad esse la preziosa conoscenza dei modi di vivere in maniera sostenibile.

Questo modulo illustra i modi con cui è possibile integrare la conoscenza indigena nell'istruzione e di conseguenza tale integrazione servirà a 'sostenere' la conoscenza indigena e tutte le società. Questo incoraggia insegnanti e studenti ad avere un maggior rispetto per la cultura locale, la sua saggezza e la sua etica, e offre dei modi per insegnare e apprendere le conoscenze e le capacità localmente rilevanti.

Obiettivi

- ✓ Riconoscere il valore dei punti di vista indigeni sui modi di vivere insieme e di usare le risorse in maniera sostenibile;
- ✓ Riconoscere il valore del ruolo della conoscenza indigena e dei modi tradizionali di imparare a mantenere la sostenibilità della comunità;
- ✓ Comprendere il ruolo dell'istruzione 'moderna' nel minacciare la conoscenza indigena e i suoi sistemi d'insegnamento e apprendimento; e
- ✓ Individuare le opportunità per integrare nel curriculum scolastico gli aspetti rilevanti della conoscenza indigena e gli approcci all'insegnamento ed all'apprendimento.

Contenuti

1. LA SAGGEZZA DEGLI ANZIANI
2. VIVERE USANDO LA CULTURA INDIGENA
3. EDUCAZIONE ALLA CULTURA INDIGENA E ISTRUZIONE FORMALE
4. MIGLIORARE IL CURRICULUM SCOLASTICO INTEGRANDO LA CONOSCENZA INDIGENA
5. QUADERNO DI APPRENDIMENTO

1. LA SAGGEZZA DEGLI ANZIANI

“La popolazione indigena del mondo possiede un’immensa conoscenza del suo ambiente basata su secoli di vita a stretto contatto con la natura. Vivendo nella ricchezza e nella varietà di complessi ecosistemi e da essi derivandone la vita, essa possiede una comprensione specifica e spesso dettagliata delle proprietà delle piante e degli animali, del funzionamento degli ecosistemi e delle tecniche per utilizzarli e gestirli. Nelle comunità rurali dei paesi in via di sviluppo, ci si affida alle specie che si trovano in loco per ricavare molti – e spesso tutti – alimenti, medicine, carburanti, materiali da costruzione e altri prodotti. Parimenti, la conoscenza popolare e le percezioni dell’ambiente, e i loro rapporti con esso, sono spesso importanti elementi di identità culturale.”

Federico Mayor, ex Direttore Generale UNESCO

Cosa intendiamo per ‘conoscenza indigena?’

La nostra conoscenza è un senso comune pratico, basato su insegnamenti ed esperienze trasmessi di generazione in generazione.

La nostra conoscenza è ‘conoscenza del paese’; essa riguarda la conoscenza dell’ambiente e i rapporti fra le cose.

La nostra conoscenza è olistica – non può essere compartimentalizzata e non può essere separata dal popolo che la detiene. Essa è radicata nella prosperità spirituale, nella cultura e nella lingua della popolazione. È un modo di vivere.

La nostra conoscenza è un sistema di autorità. Essa stabilisce le regole che governano l’uso delle risorse – rispetto: una norma da condividere. È dinamica, cumulativa e stabile. È la verità.

La nostra conoscenza è un modo di vivere – saggezza è usare la conoscenza in modi buoni. È usare il cuore e la testa insieme. Proviene dallo spirito allo scopo di sopravvivere.

La nostra conoscenza dà credibilità alle popolazioni.

Chi sono i popoli indigeni?

La popolazione mondiale indigena ammonta a circa 300 milioni, secondo l’Organizzazione Internazionale del Lavoro. Comprende 5000 gruppi diversi che vivono in oltre settanta paesi.

Ma chi sono i popoli indigeni? Quali caratteristiche condividono? Rispondere a questa domanda è difficile poiché tutti i gruppi indigeni sono specifici dei luoghi dove vivono – ed esistono molti modi per definire ‘popolazione indigena’. Eccone due:

Una prima definizione dell’ILO ruota attorno a idee legali.

Un’altra definizione ruota maggiormente attorno a idee culturali.

Prima definizione:

La popolazione tribale in paesi indipendenti è quella che le condizioni sociali, culturali ed economiche distinguono da altri settori della comunità nazionale, e quella il cui stato è regolato in parte o per intero da propri costumi e tradizioni o da leggi o regolamenti speciali.

Seconda definizione:

La popolazione che nei paesi indipendenti viene vista come indigena, per via della sua discendenza da popolazioni che abitavano il paese, o la regione geografica cui il paese appartiene, al momento della conquista o della colonizzazione o della determinazione degli attuali confini statali, e che senza tener conto della propria situazione legale conserva alcune o tutte le proprie istituzioni sociali, economiche, culturali e politiche.

Mettendo insieme queste idee, l’ONU ha proposto la seguente definizione di sintesi:

“Comunità, popolazioni e nazioni indigene sono quelle che, possedendo una continuità storica con delle società pre-invasione e pre-colonizzazione sviluppatasi sui loro territori, considerano se stesse distinte da altri settori della società oggi prevalenti su quei territori, o su parti di essi. Formano al momento dei settori non dominanti della società e sono determinate a preservare,

sviluppare e trasmettere alle future generazioni i loro territori ancestrali, la loro identità etnica, come base per continuare a esistere come popolo secondo i propri modelli culturali, istituzioni sociali e sistemi legali.”

Popolazione indigena

La popolazione indigena è incredibilmente varia per ciò che riguarda la sua cultura, religione ed organizzazione sociale ed economica. Ancor oggi, come nel passato, essa è oggetto di stereotipi da parte del mondo esterno. Da alcuni essa è idealizzata come l’incarnazione di valori spirituali; da altri viene denigrata come un ostacolo al progresso economico. Invece non è né l’una né l’altra cosa: sono persone che coltivano la loro cultura distinta, sono vittime del colonialismo passato e presente, e sono determinate a sopravvivere. Alcune vivono secondo le loro tradizioni; altre ricevono assistenza; altre lavorano in fattorie, uffici o svolgono una libera professione. Come con la diversità, esistono dei valori e delle esperienze condivise fra culture indigene. Dove hanno mantenuto uno stretto rapporto di vita con la terra, esiste un atteggiamento cooperativo di dare e prendere, un rispetto per la Terra e per la vita che sostiene, e la percezione che l’umanità è un qualcosa composto di molte specie.

2. VIVERE USANDO LA CULTURA INDIGENA

Questo paragrafo illustra quattro modi in cui la popolazione indigena in differenti parti del mondo utilizza le proprie conoscenze per vivere in maniera sostenibile. Ogni modalità è illustrata da uno o più studi di casi di diverse parti del mondo.

- Un rapporto spirituale con la terra
- Rimedi e medicine naturali
- Gestione sostenibile delle risorse
- Rapporti sociali sostenibili

Un Rapporto Spirituale con la Terra

Per la popolazione indigena, la terra è la fonte della vita – un dono del creatore che nutre, sostiene e insegna. Benché le popolazioni indigene varino notevolmente in fatto di costumi, cultura e impatto sulla terra, tutte considerano la Terra quasi una genitrice venerandola di conseguenza. La ‘Madre Terra’ è il centro dell’universo, il cuore della loro cultura, l’origine della loro identità come popolo. Essa li collega al loro passato (come la casa degli avi), al presente (come la fornitrice delle loro necessità materiali), e al futuro (come eredità che hanno in amministrazione fiduciaria per i loro figli e nipoti). In questo modo, l’indigenità porta con sé un senso di appartenenza ad un luogo.

Al cuore di questo profondo legame sta la percezione, la consapevolezza, che tutta la vita – monti, fiumi, cieli, animali, piante, insetti, rocce, persone – sia inseparabilmente connessa. I mondi materiali e spirituali sono intrecciati insieme in un’unica complessa ragnatela, tutte le cose animate sono impregnate di un significato sacro. Questo sentimento vivente della concatenazione che pone le fondamenta delle popolazioni indigene nella terra è del tutto scomparso fra gli abitanti delle città – ecco la causa di molta alienazione e disperazione moderna.

L’idea che la terra possa essere posseduta, che possa appartenere a qualcuno anche quando è lasciata inusata, abbandonata o disabitata, è estranea alle popolazioni indigene. Nel cosiddetto mondo sviluppato, la terra è nelle mani di singoli individui, investitori societari, o dello stato e può essere venduta se il proprietario lo desidera. Per le popolazioni indigene la terra è tenuta collettivamente per la comunità (benché la competizione fra le comunità, e con gli stranieri, per i diritti d’uso ha talvolta portato a dei conflitti). Secondo la legge indigena, l’umanità non può essere niente più di un amministratore fiduciario della terra, con la responsabilità collettiva di preservarla.

Il punto di vista predominante dell’Occidente è che la natura dev’essere studiata, sezionata e dominata, e il progresso misurato in base alla capacità di estrarre segreti e benessere dalla Terra.

La popolazione indigena non considera la terra come una mera risorsa economica. Le terre ancestrali sono letteralmente la fonte della vita, e i loro modi distinti di vivere si sviluppano e si definiscono in rapporto all’ambiente che li circonda.

La popolazione indigena è il popolo della terra. Questa differenza ha portato spesso a dei fraintendimenti. Molti hanno immaginato che gli indigeni non abbiano il senso del territorio perché non hanno la necessità fisica di delimitare le loro terre. Tuttavia gli indigeni conoscono l’estensione delle proprie terre, e sanno come devono essere condivise la terra, l’acqua e le altre risorse. Ma sanno fin troppo bene come la terra sia in grado di distruggere noi stessi, poiché noi siamo parte del medesimo organismo.

Caso studio: I Penan e i Kedayan del Brunei

I Penan del Brunei rurale hanno un grande rispetto della foresta. Questo si manifesta nella percezione del loro ambiente della foresta, soprattutto nel concetto predominante del ‘Molong’, la conservazione delle risorse naturali.

Il ‘Molong’ dà ai Penan il senso della cura e dell’amministrazione delle loro riserve forestali. Ciò comporta un uso responsabile e moderato delle foreste, in modo che continueranno a provvedere al sostentamento delle future generazioni. L’avidità non trova posto fra i Penan. In pratica, ciò significa che quando tagliano le macchie di sagù o di canne d’india, usano soltanto gli steli maturi e lasciano i giovani germogli per raccogliarli nel giro di pochi anni.

I Penan rispettano e proteggono molto anche gli alberi di dipterocarp che producono dei semi mangiati dai cinghiali selvatici. Non inquinano nemmeno i fiumi perché sanno che i cinghiali selvatici si cibano delle piante che crescono lungo le rive. E permettono ad essi di prendersi la loro quota di palme di sagù, e proteggono gli alberi che producono ghiande che piacciono ai cinghiali. I Penan hanno una grande paura dei taglialegna che abbattano indiscriminatamente gli alberi della giungla perché temono che questo turbamento ridurrà le loro scorte di cibo. Per i Penan la foresta sembra essere ogni cosa. Avvertono un’affinità con essa e le sono grati perché fornisce gli alimenti di base, i materiali da costruzione, i medicinali e i materiali grezzi del loro artigianato. La foresta è il loro mondo e vivono in armonia con essa e quindi la proteggono con tenacia.

Fino a pochi decenni fa, i Kedayan, un altro popolo rurale del Brunei, era sopravvissuto utilizzando con cautela la foresta, la terra e gli animali e le piante selvatiche per il proprio sostentamento. Attraverso le attività quotidiane di agricoltura e caccia, utilizzano ed estraggono le risorse della foresta per produrre rispettivamente cibo e materiali di artigianato da consumare e strumenti per le loro attività di sopravvivenza. Hanno praticato questo modo di vivere per intere generazioni sfruttando un sistema complesso e altamente adattabile, come la coltivazione di riso di collina e di palude. Per coltivare il loro alimento di base, il riso, hanno usato diverse tecniche agricole, sia a rotazione che permanenti, a seconda dei diversi tipi di padi [pianta di riso] (come tugal, paya, hambur, tanam) che stavano coltivando.

Per buona parte del XX secolo, i Kedayan sono rimasti tradizionalmente degli agricoltori a rotazione, disboscando, bruciando e piantando padi collinare in successive aree collinose un anno dietro l’altro. Un esempio di aree sottoposte a questo metodo di coltivazione del riso sono le regioni del tutto rurali di Temburong, come Piasaw-Piasaw di Kampong. Oggi Temburong è ancora in gran parte coperta di foresta – prova che i Kedayan non hanno sovrasfruttato o fatto un cattivo uso dei loro ambienti forestali. In poche parole, sono stati i loro metodi armonizzati e sistematici di uso dei loro ambienti (in particolare terra e foreste) che li hanno messi in grado di praticare per molte generazioni attività economiche simili per produrre cibo e materiali d’artigianato, non solo per sé, ma anche per vendere il surplus alle popolazioni non agricole del paese.

Rimedi e Medicine Naturali

In molte parti del mondo, le società indigene classificano i terreni, il clima, le specie vegetali ed animali e riconoscono le loro particolari caratteristiche. Le popolazioni indigene hanno parole per piante e insetti che non sono stati ancora identificati da botanici ed entomologi del mondo. Il popolo degli Hanunoo delle Filippine, per esempio, distingue nella sua foresta 1600 specie di piante, 400 più degli scienziati che lavorano nella stessa area. Delle stimate 250.000/500.000 specie vegetali nel mondo, più dell’85% si trova in ambienti che costituiscono l’abitazione tradizionale della popolazione indigena. Quasi il 75% dei 121 farmaci prescritti derivati dalle piante utilizzati in tutto il mondo è stato scoperto seguendo le tracce della medicina indigena. Globalmente, le popolazioni indigene usano 3000 specie diverse di piante soltanto per controllare la fertilità. I Kallaywaya, guaritori nomadi della Bolivia, fanno uso di 600 erbe medicinali; i guaritori tradizionali del sud est asiatico possono usare fino a 6500 piante per le medicine. Quasi tutti gli alberi e molte piante hanno un posto nella tradizione medica orale.

Alcuni scienziati ora credono che le conoscenze indigene possano aiutarli a scoprire nuove cure per malattie come l’AIDS e il cancro. Molti paesi industrializzati comprendono il potenziale della medicina indigena. È disponibile in loco, culturalmente accettabile, e più a buon mercato dei medicinali d’importazione.

Caso studio: Le Piante Medicinali in India

Per curare la malattia, la popolazione indigena opera insieme sul corpo e sulla mente. Le piante medicinali vengono usate per trattare l'origine spirituale del male e i sintomi fisici. Oggi il resto del mondo comincia a riconoscere la vasta conoscenza di tali piante dei popoli indigeni, e il ruolo da essi svolto quali custodi dell'eredità genetica del mondo.

Un'indagine botanica in India ha rivelato che popolazioni tribali del nord est usano medicine vegetali per curare febbri, bronchiti, malattie del sangue e della pelle, infezioni agli occhi, ulcere dei polmoni e della milza, diabete, e la pressione alta del sangue. La conoscenza del loro uso è stata tramandata tramite i 'vaiya', medici erboristi indiani. In una sola area di 277 km² (107 miglia quadrate) sono stati trovati 210 tipi di piante medicinali.

I popoli Kameng e Lohit nel Arunachal Pradesh tritano una certa quantità di *Fritillaria cirrhosa* fino a farne una pasta per dar sollievo ai dolori muscolari. Alcune ricerche hanno oggi confermato la presenza, in una pianta imparentata con la *Fritillaria*, di un elemento chimico simile alla cocaina che dà sollievo al dolore muscolare.

Dimostrazioni sempre più numerose della contracccezione basata sulle piante sono disponibili fra numerose popolazioni tribali. In tutto il mondo oltre 3000 piante vengono impiegate come contraccettivi. Nell'area tribale di Karjat del Maharashtra, vicino alla costa occidentale dell'India, un'erba nativa assunta due volte l'anno è ritenuta efficace.

Lo studio di Karjat conclude che le pratiche sanitarie tradizionali possono provvedere fino alla metà delle necessità primarie locali per la salute. Operatori sanitari illuminati stanno cominciando a reintrodurre rimedi vegetali tradizionali laddove le medicine allopatiche sono diventate cosa di tutti i giorni. Opportunamente studiate e registrate, queste conoscenze tradizionali potrebbero rivoluzionare il mondo della medicina.

Gestione Sostenibile delle Risorse

Il mondo industriale ha di fronte una crisi ecologica. Ma sono ancora pochi gli economisti che ammetterebbero di poter imparare dalle popolazioni indigene. Le loro economie sono spesso chiamate 'primitive', la loro tecnologia respinta come dell'Età della Pietra, e molti governi presumono di poter trarre benefici soltanto dall'occupazione salariata.

Eppure questi modi tradizionali di vivere hanno dimostrato di essere altamente durevoli. La caccia e la pesca hanno permesso agli Inuit di sopravvivere nell'Artico; la pastorizia nomade fornisce il sostentamento alla gente della regione arida del Sahel in Africa; le coltivazioni a rotazione hanno sostenuto centinaia di culture diverse nel fragile ecosistema dell'Amazzonia e nelle foreste del sud-est asiatico. Individui non indigeni non sono in grado di sopravvivere in queste condizioni estreme senza distruggere l'equilibrio dell'ecosistema.

La chiave di questo sistema è la sostenibilità. Oggi le popolazioni indigene usano le risorse disponibili senza esaurirle. Esse usano la loro intima conoscenza di piante, terreni, animali, clima e stagioni, non per sfruttare la natura, ma per coesistere con essa. Ciò comporta un'attenta gestione, il controllo della popolazione, l'uso di piccole quantità ma di un'ampia diversità di piante ed animali, con piccoli surplus e il minimo spreco. Le piante forniscono cibo, medicinali, pesticidi, veleni, materiali da costruzione; gli animali forniscono carne, abiti, stringhe, arnesi, petrolio.

La conoscenza indigena della natura ha assicurato la sopravvivenza di molta gente in habitat fragili. Ma si tratta di una conoscenza centrata non sullo sfruttamento quanto piuttosto sull'armonia del mondo naturale. Tutta la flora e la fauna ha un posto in un universo ordinato composto di uomini, natura e spiriti. Le culture indigene servono anche a proteggere il mondo naturale dalla distruzione attraverso la religione e i rituali. Gli animali sono di solito oggetto di rispetto e i loro numeri mantenuti, spesso attraverso un'attenta gestione. Coloro che in India seguono la religione buddista, per esempio, sono sopravvissuti a numerose siccità perché non uccidono gli animali né distruggono gli alberi. Allevano il bestiame in maniera selettiva, controllano il cibo dei loro cammelli e vivono

di latte, yogurt e del raccolto di poche piante coltivate. Molte persone hanno sviluppato una particolareggiata comprensione del comportamento animale. Quelle che vivono nelle foreste tropicali, ad esempio, riconoscono che dove si incontrano due diverse zone ecologiche la caccia è più produttiva. Molte addirittura coltivano messi ed alberi per attrarre certi animali e aumentare il loro numero.

Caso studio: I Karen della Tailandia

La coltivazione a rotazione (talvolta chiamata anche ‘taglia e brucia’) rappresenta un sistema economico sostenibile che non ha bisogno di mettere in pericolo l’ambiente. È il sistema più comunemente praticato fra le popolazioni indigene dell’Asia e delle pianure dell’America Latina, e fornisce loro un alto grado di indipendenza economica e integrità culturale. Con terra sufficiente e una bassa densità di popolazione, rappresenta una maniera di utilizzare la foresta che dà grossi risultati. I Karen della Tailandia praticano questo sistema.

L’economia del popolo Karen si basa quasi esclusivamente sulla produzione di riso a secco di sussistenza. Si pulisce una zona dagli alberi, si brucia la sterpaglia, si pianta il riso e in seguito lo si raccoglie. Ogni anno si sceglie un nuovo sito e il ciclo impiega sette anni a tornare alla prima zona ripulita. Questo sistema permette la rigenerazione della foresta e dei suoli tropicali smagriti, e non espone i pendii ripidi a pesanti diluvi che alla fine laverebbero via la terra se si usasse un sistema a campo fisso.

In una comunità Karen il denaro non trova praticamente posto. Se un villaggio ha abbastanza cibo è prospero. Quando gli abitanti affermano “abbiamo abbastanza riso”, non significa semplicemente che sopravvivranno, ma che hanno abbastanza di tutto quanto loro necessita. Se invece la coltivazione a rotazione non è in grado di provvedere a tutte le necessità del villaggio, la gente coltiverà i germogli di chili o bambù, o raccoglierà e venderà miele o altri prodotti della foresta. Quasi tutte le entrate raccolte vengono usate per acquistare riso.

Rapporti Sociali Sostenibili

La coesione sociale è stata la chiave della sopravvivenza di numerose culture indigene. La raccolta di cibo e la caccia dipendono dal reciproco supporto e cooperazione, e la disarmonia all’interno di una parte del gruppo è pericolosa per l’intero. In molte culture, gli uomini e le donne hanno sviluppato dei ruoli complementari, se non uguali; le decisioni politiche sono arrivate per consenso generale in numerose culture, e altri adattamenti sociali che beneficiano l’intera comunità spesso sono stati inglobati nelle tradizioni culturali indigene.

Il matrimonio, per esempio, è una parte integrante del sistema sociale – politico, economico e spirituale – in parecchie società indigene. Per esempio in Tailandia, uno sposo Hmong deve pagare una grossa dote ma, a sua volta, la moglie diventa un membro del clan del marito sotto la diretta autorità della famiglia. Il matrimonio può assicurare anche una stabilità politica per la comunità (regolando gli scambi fra i gruppi) e l’armonia continua con il mondo dello spirito. Per ragioni essenzialmente religiose, il matrimonio può essere proibito fra un uomo e una donna dello stesso gruppo di consanguinei; in altre società può avvenire soltanto all’interno del gruppo di consanguinei. Nelle società tradizionali, la nozione di matrimonio come rapporto fondato soltanto sul vincolo di un romantico amore la si trova raramente, se non addirittura mai.

Anche la famiglia come nucleo rappresenta un concetto raro. Un complesso intreccio di connessioni di discendenza, clan e famiglia, significa che la maggior parte degli individui sono imparentati fra di loro – tradizione che favorisce il senso di appartenenza al gruppo e quello della necessità di condividere.

Anche la decisione di avere dei figli è in alcune società controllata dalla legge, che aiuta a mantenere stabile la popolazione. In Melanesia, i bambini vengono talvolta adottati per riequilibrare la dimensione delle famiglie.

L’architettura fisica di un villaggio riflette frequentemente l’architettura sociale della popolazione. In alcune comunità, per esempio fra gli abitanti delle terre alte della Papua occidentale (Irian Jaya),

la casa del capo è separata dalle altre case per sottolineare la gerarchia della società. Al contrario, i Karen della Thailandia, che posseggono un alto grado di autonomia familiare ed eguaglianza sociale, non hanno un centro del villaggio e tutti vivono in case che si assomigliano.

Fonte: Burger, J. (1990) *The Gaia Atlas of First Peoples: A Future for the Indigenous World*, Penguin Books, Ringwood, pp. 50, 61-62.

Caso studio 1: I Maori di Aotearoa (Nuova Zelanda)

I Maori avevano stabilito un sistema della giustizia con un'oratoria molto sviluppata, ma nessun insieme di leggi codificate, tribunali e giudici. Quando gli inglesi imposero il loro sistema legale sulla Nuova Zelanda, le regole non tennero conto della cultura Maori.

La giustizia tradizionale Maori si basava sia sul mondo materiale che su quello spirituale; il risarcimento per i crimini minori era determinato dalla comunità, per quelli più seri dagli anziani o dai capi.

L'eventuale punizione era esigita mediante un trasferimento di beni chiamato *utu*, o soddisfazione, alla parte offesa. Il ladro o l'assassino ostinato, invece, veniva punito col *muru*, o spoliamento dei beni, ma soltanto dopo una discussione completa e formale con riferimento alla verità o a principi consueti. Altri criminali potevano ricevere una bastonatura, vedersi ritirare l'appoggio della comunità o, peggio di tutto, essere banditi.

Per certi versi c'erano delle somiglianze fra la legge tradizionale Maori e quella importata dagli inglesi. Ma le somiglianze terminavano con le questioni riguardanti il mondo dello spirito.

I capi dotati di poteri spirituali potevano usarli per conservare delle parti della terra da destinare ad una festa. L'accesso alla terra era proibito e la violazione avrebbe fatto incollerire gli spiriti. Gli stranieri che inconsapevolmente entravano in tali aree forzavano la comunità ad esigere una compensazione, o addirittura a uccidere l'intruso, per evitare di essere punita essa stessa dagli spiriti.

Il rispetto per il mondo dello spirito era fondamentale per la società Maori, ma usciva dalla comprensione del sistema legale inglese.

Caso studio 2: Papua Nuova Guinea

Le guerre del mondo hanno straziato delle società, ma non tutte le società vengono distrutte in questo modo da un conflitto. All'interno di alcune comunità indigene, il conflitto è regolato dal diritto consuetudinario. Invece di cominciare una guerra, l'aggressione viene normalmente incanalata in un processo ritualizzato del fare-la-guerra e la distruzione a lungo termine è minima. In Papua Nuova Guinea, le ostilità fra due gruppi fanno parte del ciclo di eventi che abbraccia lunghi periodi di pace e inimicizia. La guerra è soltanto un aspetto della vita culturale. L'idea di annichilire l'altro gruppo è assente; addirittura, i Tsembaga e i Mae Enga sono conosciuti come i popoli che sposano i loro nemici. La guerra rappresenta un mezzo col quale l'individuo e il gruppo trovano la propria identità, ed è ampiamente cerimoniale.

A far precipitare la guerra può essere un furto, una caccia di frodo, o – più seriamente – l'uccisione del maiale di qualcun altro, o una vecchia disputa sul territorio o sulle risorse che può creare permanenti ostilità. Il Grande Uomo, il capo non ereditario, può cercare di evitare la guerra negoziando una compensazione o uno scambio di doni, ma non può imporre una decisione. Parimenti, gli individui non si fanno giustizia con le proprie mani, poiché una disputa irrisolta comporta degli obblighi per tutto il gruppo. Ma anche al momento della guerra c'è sempre un mezzo rituale per fare un passo indietro rispetto al confronto aperto. La furia può essere incanalata verso un 'niente scontro', una competizione fatta di insulti e urla; in caso contrario questo può portare ad un vero scontro, con scambio di colpi e talvolta addirittura seri incidenti. Dopo la guerra inizia un lungo e tedioso processo di pacificazione. Doni, cerimonie e matrimoni stabiliscono obblighi e legami fra le parti.

3. EDUCAZIONE ALLA CULTURA INDIGENA E ISTRUZIONE FORMALE

Le comunità indigene dipendono dal loro ambiente immediato per soddisfare la maggior parte delle necessità fondamentali. Quindi possiedono una profonda valutazione dell'ambiente e dei processi sottostanti che costituisce il fondamento delle decisioni prese nella maggior parte delle attività quotidiane.

Istruzione tradizionale

Le conoscenze indigene sono state trasmesse di generazione in generazione attraverso l'istruzione tradizionale, dove gli adulti insegnavano le conoscenze pratiche della cultura, dell'ambiente e della sopravvivenza mediante dimostrazioni e un'ampia gamma di cerimonie, storie, canzoni, incontri di villaggi e tabù.

Istruzione formale

L'istruzione formale è stata introdotta in molti paesi in via di sviluppo nel XIX secolo (spesso da governi coloniali) per formare amministratori, impiegati, insegnanti e interpreti. Questo tipo di istruzione si basava su sistemi di conoscenze astratte – conoscenze scientifiche – che evolvevano nel mondo industrializzato occidentale. I sistemi di istruzione formale trovavano poco spazio nella conoscenza indigena o nei metodi indigeni di educazione. Fino a poco tempo fa si presumeva che la conoscenza indigena fosse irrilevante, non scientifica e arcaica. Perciò furono fatti pochi tentativi di integrarla nell'istruzione formale, nonostante il suo valore potenziale nel risolvere i problemi contemporanei. Come risultato, l'istruzione fu confinata nelle aule e i bambini separati dalla loro cultura e dal loro ambiente. La natura, incentrata sull'insegnante, dell'istruzione formale separò i bambini anche dai genitori e, di conseguenza, i genitori divennero meno capaci di trasmettere ai loro figli la conoscenza che avevano ereditato.

Cultura di massa/popolare

La comunicazione della conoscenza tradizionale viene oggi ostacolata dalle culture di derivazione europea che catturano l'immaginazione dei giovani. Sono bombardati dalla tecnologia che insegna loro modi non indigeni e limita la capacità degli anziani di trasmettere una conoscenza tradizionale ai giovani.

4. MIGLIORARE IL CURRICULUM SCOLASTICO INTEGRANDO LA CONOSCENZA INDIGENA

Oggi c'è un crescente riconoscimento del valore della conoscenza indigena per lo sviluppo sostenibile. Sarebbe perciò saggio sostenere la conoscenza indigena nelle comunità tradizionali e integrarla nel curriculum scolastico dove serve da un punto di vista culturale ed educativo.

Cinque modi in cui la conoscenza indigena potrebbe servire a migliorare il curriculum sono:

- Apprendere atteggiamenti e valori per un futuro sostenibile
- Apprendere attraverso la cultura
- Apprendere attraverso le generazioni
- Partire dal locale: dal 'noto' all' 'ignoto'
- Apprendere fuori delle aule.

Apprendere atteggiamenti e valori per un futuro sostenibile

Le comunità indigene sono vissute in armonia con l'ambiente ed hanno utilizzato le risorse senza intaccare la capacità della natura di rigenerarle. I loro modi di vivere erano sostenibili. La conoscenza indigena formava i loro valori e i loro atteggiamenti verso l'ambiente e sono i loro valori ed atteggiamenti che hanno guidato le loro azioni rendendole quindi sostenibili. Perciò la conoscenza indigena può servire a sviluppare dei valori e degli atteggiamenti sensibili e attenti e di conseguenza promuovere la visione di un futuro sostenibile.

Apprendere attraverso la cultura

La conoscenza indigena è depositata nella cultura sotto varie forme, tipo tradizioni, costumi, storie popolari, canzoni popolari, rappresentazioni popolari, leggende, proverbi, miti, ecc. L'uso, nelle scuole, di questi elementi culturali come risorsa può rivelarsi molto efficace per ravvivare la conoscenza indigena negli studenti. Permetterebbe loro di concettualizzare luoghi e questioni non soltanto nell'area locale, ma anche oltre la loro esperienza immediata. Gli studenti avranno già familiarità con alcuni aspetti della cultura indigena, perciò potranno trovare interessante imparare di più attraverso queste forme culturali. Si permetterebbe anche l'attiva partecipazione degli studenti poiché gli insegnanti potrebbero coinvolgerli nella raccolta di storie folcloristiche, canzoni folcloristiche, leggende, proverbi, ecc., che vengono raccontate nella comunità.

Apprendere attraverso le generazioni

Considerando il suo valore potenziale per uno sviluppo sostenibile, è necessario preservare la conoscenza indigena a beneficio delle future generazioni. Forse il modo migliore per conservarla sarebbe l'integrazione della conoscenza indigena nel curriculum scolastico. Questo incoraggerebbe gli studenti a imparare dai loro genitori, nonni e altri adulti della comunità, e a riconoscere il valore e a rispettare le loro conoscenze. Un simile rapporto fra le giovani e le vecchie generazioni potrebbe aiutare a mitigare il gap generazionale e a sviluppare un'armonia fra le generazioni. Le popolazioni indigene, per la prima volta forse, otterrebbero l'opportunità di partecipare allo sviluppo di un curriculum. L'integrazione della conoscenza indigena in un curriculum scolastico metterebbe dunque in grado le scuole di agire da agenzie del trasferimento della cultura della società da una generazione all'altra.

Partire dal locale: dal 'noto' all' 'ignoto'

Se l'istruzione dev'essere efficace, si adotterebbe la filosofia del 'dal noto all'ignoto'. Quindi è saggio iniziare con la conoscenza dell'area locale familiare agli studenti e poi gradualmente spostarsi alla conoscenza dell'ambiente regionale, nazionale e globale. La conoscenza indigena può avere un ruolo significativo nell'istruzione che riguarda l'area locale. Nella maggior parte delle società le popolazioni indigene hanno sviluppato enormi quantità di conoscenze durante i secoli interagendo direttamente con l'ambiente: conoscenza del suolo, del clima, delle acque, della foresta,

degli animali e piante selvatiche, dei minerali, ecc., dei luoghi. Questo sistema di conoscenze già pronto potrebbe essere facilmente usato nell'istruzione se si prendessero delle appropriate misure per spillare la conoscenza indigena che resta nella memoria degli anziani del posto.

Apprendere fuori delle aule

Gli studenti possono imparare molto dal lavoro sul campo in area locale. Ciò richiede una previa conoscenza e comprensione. Per esempio, per essere capaci di comprendere il rapporto fra la popolazione indigena, i suoli e le piante, gli studenti devono identificare i tipi di suoli e di piante del luogo. Un modo per ottenere una conoscenza preliminare dei tipi di piante e suoli nell'ambiente locale è quello di consultare la popolazione indigena e invitarla a insegnare ai tuoi studenti sul campo.

La popolazione indigena può anche desiderare di mostrare agli studenti raccolte di manufatti e alcune cerimonie e spiegarne loro il significato, e, dove è il caso, condividere particolari siti di speciale significato.

Educare la gioventù di oggi alla Conoscenza Ecologica Indigena: Nuovi sentieri per percorsi tradizionali

Robbie Mathew

Anziano Eeyou (Indiano Cree) della Nazione Chisasibi, Canada

Sono un anziano della nazione indigena del Canada subartico, indiani Eeyou o Cree della regione della James Bay. Una delle nostre grandi preoccupazioni è cosa riserva il futuro ai nostri bambini e giovani. Come per molte popolazioni indigene in tutto il mondo, i nostri territori e i nostri modi di vivere sono sottoposti a processi di cambiamento e rinnovamento. Per gli Eeyou, l'istruzione e la trasmissione della conoscenza rappresentano una questione critica se non complessa. Da una parte comprendiamo che un'istruzione alla maniera non indigena può permettere ai nostri figli di vivere bene in un mondo diverso da quello in cui siamo cresciuti noi. Ma allo stesso tempo siamo profondamente convinti che la gioventù Eeyou debba sostenere le proprie conoscenze e i modi di vivere indigeni, poiché è soltanto sapendo da dove arrivano che i giovani saranno in grado di determinare dove vogliono andare.

Ma nel mondo di oggi, trasmettere la tradizionale conoscenza Eeyou non rappresenta un compito facile. Vi sono molte barriere da superare. In passato, i bimbi Eeyou della comunità Chisasibi venivano fatti nascere sulla terra. Oggi i bambini nascono in ospedali e crescono in città. Vengono educati in modo diverso dai loro avi, ricevono una scolarizzazione formale e non hanno il legame con la terra che avevano le passate generazioni.

Anche molti genitori di oggi trovano difficile trasmettere la cultura e le tradizioni Eeyou ai loro figli, poiché quando erano giovani sono stati soggetti ai programmi governativi di assimilazione attraverso scuole residenziali. Le scuole residenziali hanno tagliato i legami fra i figli e i genitori e nonni, trattenendo i figli a scuola e nella comunità durante i loro anni formativi. Non era permesso di rimanere con le famiglie per più di sei settimane all'anno. Dalla fine degli anni '40 alla metà degli anni '70 la cultura e la lingua Eeyou fu proibita nelle scuole. Questo periodo di scuole residenziali ha creato una discontinuità nella trasmissione della cultura e della conoscenza Eeyou.

Dagli anni '70 la mia comunità ha sofferto moltissimo per i grandi cambiamenti portati dallo sviluppo industriale su larga scala nei nostri tradizionali territori di caccia. Per esempio, dagli anni '70 in avanti, le Nazioni Cree della parte orientale della James Bay, e in particolare quella di Chisasibi, si sono dovute confrontare con grandi trasformazioni ambientali e sociali dovute alla costruzione di una serie di megaprogetti idroelettrici. Per qualsiasi società il rapido cambiamento ambientale e sociale è disorientante e potenzialmente distruttivo. Nella mia comunità di Chisasibi, il tributo umano è stato alto e i bambini e giovani hanno molto sofferto: violenza familiare, delinquenza giovanile, abuso di alcool e droga, depressione e suicidio. È un'eredità sconvolgente per la nostra gioventù.

Per quei giovani che si sono ritirati dalla scuola e hanno girato le spalle alla società, gli anziani Eeyou insieme alla nostra Associazione dei Cacciatori e Trapper Cree, hanno istituito una specie di ‘scuola nella boscaglia’. Ragazzi e ragazze, spesso provenienti da famiglie che non sono state capaci di offrire la necessaria guida e sostegno, vengono accompagnati nei tradizionali territori di caccia e di collocazione delle trappole da un cacciatore anziano e sua moglie. Lì, lontano dalla vita di città, essi imparano a vivere secondo un altro ritmo e insieme di valori. Attraverso un processo di apprendimento, cominciano ad apprezzare la conoscenza che è stata trasmessa dagli anziani, una conoscenza che si basa su migliaia di anni di intima esperienza e interazione con la terra, le acque, gli animali, la vita delle piante e i cieli della regione subartica.

La conoscenza tradizionale non può essere insegnata nelle aule. Da molti anni ormai, il Consiglio Scolastico Cree ha incluso corsi di cultura nel suo curriculum scolastico formale. I bambini vengono messi a contatto con la cultura Eeyou tramite la fabbricazione di oggetti tradizionali come mocassini, slitte e racchette da neve, e tramite lezioni sul loro uso. Ma a mio parere, i giovani non possono imparare come cacciare, come mettere le trappole e come sopravvivere sulla terra attraverso lezioni e diagrammi.

Per trasmettere la conoscenza tradizionale, l’aula non è affatto migliore della boscaglia. I giovani che hanno appreso la cultura Cree a scuola, spesso vengono da me e mi supplicano di portarli nella boscaglia. Le nostre innovative ‘scuole nella boscaglia’ sono qualcosa di ibrido tra l’insegnamento tradizionale e l’istruzione formale. Con un corso di studi adattato specificatamente alla vita nella boscaglia, esse offrono un apprendistato che comprende sia la conoscenza della caccia e della pesca, sia la spiritualità Eeyou. La scuola nella boscaglia mette in grado un giovane Eeyou di comprendere meglio il suo patrimonio riportandolo alla terra e permettendogli di scoprire da sé cosa sia la cultura Eeyou e cosa significhi per lui come individuo.

Molti giovani inviati alle scuole nella boscaglia non sono proprio degli studenti regolari. Sono quelli che vengono considerati disadattati o disorientati. Vengono etichettati come incorreggibili; fanno abuso di alcool e droga e i rapporti personali sono tirati al limite, compresi quelli con le loro dirette famiglie. Sono stati rifiutati dalle scuole e dalla comunità. Naturalmente questi giovani non possono essere portati sulla terra e immediatamente apprendere la conoscenza tradizionale, poiché spesso questa è una delle cose che rifiutano. L’abituale dinamica insegnante-studente dev’essere sostituita da un altro rapporto.

Una volta all’aperto, i giovani ripartono da capo. I loro crimini e problemi passati non vengono menzionati in modo da non imbarazzarli. Sono ricevuti come un membro della famiglia e il processo di insegnamento e apprendimento li coinvolge rapidamente in un’atmosfera di attenzione e partecipazione. Devo arrivare a conoscerli, sapere come lavora la loro mente, imparare come i loro sentimenti e le loro emozioni li aiutano o impediscono loro di apprendere o di accettarsi. Tutti sono inseriti nel processo di insegnamento e apprendimento, poiché l’Eeyou crede che anche i bambini abbiano qualcosa da insegnare o condividere con gli anziani. In molti casi sono diventato io lo studente e loro gli insegnanti.

Comincio con l’insegnare loro il rispetto, non solo per la terra e gli altri, ma anche per se stessi. Devono imparare a essere orgogliosi di se stessi. La conoscenza della Nazione Eeyou si fonda su una solida base di rispetto. Crediamo che gli uomini non siano separati da tutte le cose, non dalla terra, né dai mari e dai cieli, e di certo non l’uno dall’altro. Siamo tutti un’unica famiglia, figli del Creatore, anche se noi viviamo, preghiamo e capiamo in maniere diverse. Siamo legati da comuni sogni di pace, pietà, armonia, verità, integrità, saggezza, conoscenza e soprattutto amore. La tradizionale conoscenza Eeyou insegna che il Creatore ha fatto tutti gli uomini uguali, e non era nei piani del Creatore che un uomo di un certo colore opprimesse quello di un altro colore, che fosse con la schiavitù, l’economia o con qualsiasi altra forma di dominazione. L’insegnamento tradizionale estende questa credenza al regno animale. Per esempio, si crede che gli uomini non siano stati messi su questa Terra per distruggere il suolo o gli animali ma per proteggere e garantire la loro sopravvivenza per le future generazioni.

Io uso diversi metodi per trasmettere la conoscenza ai giovani quando siamo fuori sulla terra. Un metodo che è stato usato per innumerevoli generazioni è costituito dalle leggende e dai racconti di storie. I giovani faranno delle domande sul significato della leggenda e io dirò loro il significato in modo che possano comprendere da soli cosa essa significa per la cultura Eeyou.

Un altro modo per trasmettere la conoscenza tradizionale è quello di portare i giovani sulla terra e familiarizzarli con il panorama. Quando i giovani arrivano in un accampamento, devono imparare come parlare della terra. Imparano nuovi vocaboli nella loro stessa lingua in modo da poter descrivere la forma del lago, una fila di alberi che attraversa il paesaggio, o un passaggio fra le colline. In città, una parte del vocabolario Eeyou si perde perché non viene più usata né è applicabile e le parole inglesi si infiltrano nel vocabolario Eeyou. Per esempio, il vocabolario usato nell'entroterra differisce dal vocabolario usato sulla costa (il villaggio di Chisasibi è situato sulla costa). Per esempio, devono sapere che la parola per una baia sul lago, 'yadowaganee', è diversa dalla parola per una baia sull'oceano, 'awasach'. La stessa distinzione viene fatta per un punto della terra. Se è lungo la costa del mare è chiamata in mezzo al stawayach, ma su un lago è chiamata minawadem.

I giovani devono imparare questo vocabolario specifico allo scopo di comprendere quando un Anziano fornisce delle indicazioni di direzione. Imparano come raggiungere e riconoscere dei luoghi anche se non li hanno mai visti prima. Una volta che hanno sviluppato le loro capacità di sopravvivenza, vengono mandati a percorrere la terra da soli. In questo modo conoscono la terra, imparano le parole di cui hanno bisogno, le capacità fondamentali per sopravvivere... operando attivamente e imparando attraverso l'azione.

Ai giovani viene insegnato come vivere della terra, come scegliere il tipo giusto di legno da ardere, come impiantare un accampamento se vengono colti dalla notte all'aperto e così via. Stanno con me e mia moglie nel mio tepee e imparano come prendere cura di se stessi. Le ragazze imparano a pulire un tepee e a tenerlo fornito d'acqua, e come maneggiare un'ascia per spaccare la legna. Le giovani imparano anche a scuoiare e pulire differenti animali. Mia moglie insegna loro anche ad aver cura di se stesse e del loro corpo. I ragazzi imparano le differenti tecniche tradizionali di caccia, come ad esempio la preparazione di una trappola per le lepri. Prima gli viene mostrato come farla e poi devono farla da soli.

Questi metodi tradizionali di insegnamento e la lunga permanenza nella boscaglia sembrano avere degli effetti sulla gioventù Eeyou. Qualche volta alcuni genitori mi hanno poi chiamato chiedendomi cos'era successo nei boschi. Avevano notato che i loro figli adesso condividevano con gioia il carico di lavoro o che lui o lei aveva iniziato a trarre piacere da diverse attività. Per quanto il programma nei boschi duri soltanto tre o quattro mesi, in seguito mi mantengo in contatto con i giovani. Spesso ho fatto dei controlli su un individuo a scuola e le notizie sono per lo più buone. Il giovane ha un rinnovato interesse ad apprendere.

Nel mutevole mondo in cui oggi viviamo, un sistema di conoscenza non dovrebbe essere favorito rispetto ad un altro. Per la conoscenza tradizionale è essenziale che sia trasmessa, ma è sbagliato pensare che questa trasmissione possa essere fatta allo stesso modo della conoscenza scientifica. La nostra gioventù richiede sia la conoscenza scientifica dall'esterno, sia la sua conoscenza tradizionale. Ma ciascuno di questi insiemi di conoscenze viene trasmesso in diversi modi ed ha il suo luogo apposito di insegnamento. L'istruzione formale può avvenire nelle aule, ma la conoscenza tradizionale dev'essere trasmessa ai nostri giovani sulla terra dove il nostro popolo ha sempre cacciato, pescato e messo trappole. Per assicurare la sopravvivenza continua della nostra conoscenza tradizionale, dobbiamo sviluppare dei percorsi che siano paralleli e complementari dell'istruzione formale.

5. QUADERNO DI APPRENDIMENTO

Per completare il modulo e per verificare la comprensione dei suoi contenuti, si propongono le seguenti esercitazioni:

Confronto tra la conoscenza indigena e quella “scientifica”

La conoscenza indigena è differente dalla conoscenza non-indigena, cioè la conoscenza ‘scientifica’, con cui la maggior parte di noi ha familiarità. Eppure, la conoscenza indigena è nondimeno scientifica.

Una tabella del tuo quaderno di apprendimento identifica alcune differenze tra i sistemi educativi basati sulla conoscenza indigena e quelli sulla conoscenza non-indigena. Forse non è praticabile un totale riorientamento dell’istruzione formale verso un sistema indigeno, ma forse ci sono delle cose che potremmo apprendere.

Aspetti dell’Istruzione	Istruzione indigena	Istruzione formale
Concezione della Conoscenza	Sacra e secolare insieme; comprende quella spirituale Olistica e integrata – basata su una concezione sistematica globale della conoscenza Depositata in una tradizione orale e in pratiche culturali Prevedibilità potente in aree locali (validità ecologica) Meno valida in aree lontane	Soltanto secolare; spesso esclude l’aspetto spirituale Analitica e riduzionista – basata su un sottoinsieme dell’intero Depositata in libri e computer Prevedibilità potente per ciò che riguarda i principi naturali (validità razionale) Carente nell’uso locale della conoscenza
Obiettivi	Saggezza a lungo termine Sostenibilità culturale ed ecologica Pratica; da usare nella vita di tutti i giorni Integrazione di pensiero critico e valori culturali nella presa di decisioni	Ricordo a breve termine Sostenibilità economica Astratta; per passare gli esami Uso del pensiero logico e critico nella presa di decisioni
Metodi di Insegnamento e di Apprendimento	Prolungato periodo di apprendimento Apprendimento attraverso l’esperienza Insegnamento attraverso esempi, modellazione, ritualità e racconti di storie Testata in situazioni di vita pratica	Rapida acquisizione Apprendimento mediante istruzione formale Insegnamento attraverso concetti astratti e metodi didattici Testata artificialmente in esami

- Identifica qualche modo pratico con cui oggi si potrebbe riorientare l’istruzione per la promozione di un futuro sostenibile imparando dalla conoscenza della cultura indigena.

Conclusioni

1. Elenca tre argomenti della disciplina scolastica che insegni nei quali potresti inserire lo studio della conoscenza-cultura, dei valori e delle pratiche indigene.
2. Elenca alcune linee guida importanti di sensibilizzazione culturale e i metodi d'insegnamento che dovresti seguire, ed elenca i possibili problemi che potrebbero ostacolarti nel metterli in pratica.



Indice



Tema C



Percorso Blu